

«LIBÉRATION» saluta la «nouvelle vague» narrativa dell'isola, da Agus a Niffoi a Taddei. Vera fioritura o «boutade» giornalistica? A Cagliari un convegno fa il punto. Presenti alcuni dei protagonisti

di Roberto Carnero / Cagliari

L'hanno chiamata la «nouvelle vague» degli scrittori sardi. Parliamo del boom di autori dell'isola che, in questi ultimi tempi, ha invaso i banchi delle librerie. Un fenomeno non solo italiano, se è vero che l'ultimo nome della serie, la quarantenne di Cagliari Milena Agus, ha visto il suo libro *Mal di pietre* (Nottetempo) tradotto in sette lingue e premiato in Francia da uno straordinario successo di pubblico: appena pubblicato, quattro ristampe in un mese e 50mila copie vendute.

E sono proprio i nostri cugini francesi ad essersi accorti di questa nuova ondata di autori dalla Sardegna: nel primo numero di *Next*, il nuovo supplemento mensile lifestyle di *Libération*, interamente dedicato all'Italia, tra i sei libri «indispensabili», accanto ai saggi di Eco, Vattimo e Cacciari, figurano il citato romanzo della Agus, *Matta bestialità* (Il Maestrale) del giallista cagliaritano Giorgio Todde e *La vedova scalza* (Adelphi) del barbaricino Salvatore Niffoi (vincitore lo scorso anno del Super-Campielo).

Ma si tratta di un fenomeno reale o dell'ennesimo strillo giornalistico? Se ne è discusso ieri sera a Villacidro (Cagliari) nell'ambito di una tavola rotonda organizzata in margine al Premio Giuseppe Dessi. Tema: *nouvelle vague* sarda, vero o falso? Lo scrittore Salvatore Mannuzzu prova ad analizzare i termini della questione: «L'aggettivo "nouvelle" non si applica certo al sottoscritto, che è nato nel 1930. Il mio primo libro, *Un dodge a farsi spenti*, è stato pubblicato da Rizzoli nel 1962, e l'avevo scritto a metà degli anni 50. L'editore Ilisso, poi, l'ha da poco inserito nella sua collana "Biblioteca sarda", nella quale pubblica i classici sardi. Per quanto riguarda il sostantivo "vague", debbo dire che non mi sento in nessuna ondata. Come diceva Montale, sono nella razza di chi rimane a terra. Detto questo, però, riconosco di sentire una certa affinità con gli autori miei coregionali».

**Mannuzzu: «Io nato nel '30 pubblico da 40 anni e non sento d'appartenere a nessuna onda»**

# Sardegna 2007, tutti figli di Grazia Deledda

## L'incontro

### Premio Dessi, le terme per romanzi e poesia

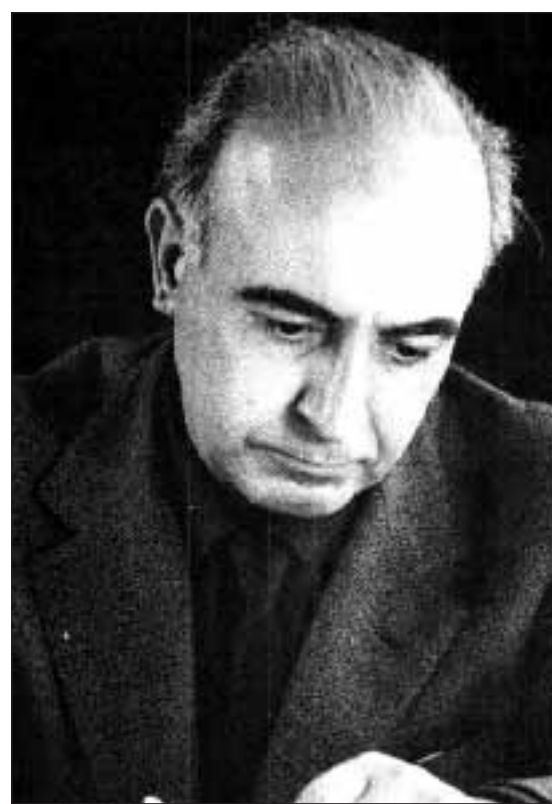
**Un premio e tre diari**  
Saranno annunciati domani alle 18,30 i vincitori delle sezioni di narrativa e poesia del premio dedicato alla memoria di Giuseppe Dessi (1909-1977). Ecco le terme dei finalisti: per la narrativa, Guido Conti, *La palla contro il*

*muro* (Guanda), Alessandro De Roma, *Vita e morte di Ludovico Lauter* (Il Maestrale) e Letizia Muratori, *La vita in comune* (Einaudi); per la poesia Dino Azzalin, *Prove di memoria* (Crocetti), Patrizia Cavalli, *Pigre divinità e pigra sorte* (Einaudi) e Paolo Maccheri, *Mondanità* (Edizioni L'Obliquo). A decidere i vincitori una giuria presieduta da Silvio Ramat. Intanto, per ricordare la figura di Dessi, si

annuncia il completamento dell'edizione critica dei diari dello scrittore, realizzata dalla nipote Franca Linari. Dopo aver dato alle stampe, presso Jouvence i volumi relativi agli anni 1926-1930 e 1931-1948, la studiosa ha quasi ultimato la preparazione del terzo e ultimo tomo dell'opera, contenente gli appunti e le notazioni degli anni 1949-1977. «Pagine - spiega - di straordinaria importanza per

delineare la società letteraria romana soprattutto degli anni '50 e '60 con molti dei suoi protagonisti: da Emilio Cecchi a Giorgio Bassani, da Maria Bellonci a Giacomo Debenedetti, da Gianna Manzini a Enrico Falqui. In particolare emerge l'importanza del salotto del critico Niccolò Gallo, è un ambiente culturale ancora da studiare a fondo».

r. carn.



Da sinistra, Marcello Fois, Salvatore Mannuzzu e Giuseppe Dessi

In effetti gli scrittori sardi contemporanei sono molto diversi tra loro per storie e stili, ma quasi tutti scrivono della Sardegna. Un dato che probabilmente non è riscontrabile con la stessa ampiezza pres-

so quelli provenienti da altre zone della penisola. Come si spiega questo fatto? «Ciò accade - aggiunge Mannuzzu - perché l'identità sarda è molto forte. La Sardegna è una vera isola. Per molto

tempo noi sardi abbiamo avuto l'impressione che nella nostra regione si svolgesse una storia slegata da quella del resto d'Italia. In realtà non è stato così, ma questa era la percezione diffusa. Quan-

do, da alcuni decenni, questa identità sarda è entrata in crisi, è come se gli scrittori avessero sentito il bisogno di affermare tale identità nei loro libri. Ecco allora che negli ultimi anni sono nati co-

me funghi tanti epigoni di Grazia Deledda. Che però, della Deledda, non hanno la stessa forza di tensione morale». Ma se la Deledda, premio Nobel per la letteratura nel 1926, è torna-

ta a essere modello per i nuovi scrittori sardi, quelli delle ultime leve, significa che è stato fatto un passo indietro rispetto all'esperienza degli scrittori sardi della generazione precedente. Ad esempio Sergio Atzeni (nato nel 1952 e scomparso prematuramente nel 1995), di cui parla Giorgio Ficara: «Un "romanziero-saggista" che, mentre scrive, si interroga sul significato della scrittura. Un autore capace di riflettere sulla mitologia, sull'epos e sulla storia sarda, ma con un atteggiamento assolutamente moderno, cioè all'interno di un'avanzata sperimentazione formale. Così andava oltre la koinè sarda, ottenendo un respiro davvero internazionale. Il suo punto di partenza era più Joyce che non la Deledda». O, risalendo ancora nel tempo, lo stesso Dessi. Spiega Anna Dolfi: «Dessi si era letto Proust, voleva essere un autore pienamente europeo, non avrebbe mai accettato l'etichetta di "scrittore sardo". Mentre negli anni 40 per essere scrittore ci si voleva liberare dell'insularità, ora il narratore sembra voler giocare su di essa, perché nell'insularità ritrova elementi di originalità che nella società massificata si sono persi. E perché questa scelta, evidentemente, gli assicura un certo successo commerciale. Il rischio, però, è quello di ridurre la Sardegna a cliché e a luoghi comuni».

Non è d'accordo lo scrittore Marcello Fois, che a Grazia Deledda non intende affatto rinunciare: «Per me e per altri miei colleghi è un punto di riferimento decisivo. Perché questa scrittrice ha avuto il coraggio di essere sarda fino in fondo, con una tensione progettuale che ad altri autori successivi è mancata». Così se una studiosa come Anna Dolfi alla fine degli anni 80 in una sua importante monografia decostruisce, con una certa distanza critica (e anche con un certo divertimento), i romanzi della Nobel sarda, oggi l'autrice di *Canne al vento* è tornata a essere fonte di ispirazione e modello di scrittura per i nuovi scrittori della sua regione. Come, negli anni 20, 30 e 40, lo era stata per maestri, professori e segretari comunali scriventi e aspiranti alla pubblicazione. Qualcuno direbbe: corsi e ricorsi storici.

**Il regionalismo è un'arma contro la massificazione. E torna la lezione dell'autrice di «Canne al vento»**

**TEATRO** In «Diatriba d'amore contro un uomo seduto» il celebre scrittore si cimenta con il palcoscenico

## García Márquez nell'inferno del matrimonio

di Maria Grazia Gregori

Scene da un matrimonio. Ma Gabriel García Márquez non è Ingmar Bergman. Basta leggere e ancor più vedere in scena il suo unico testo teatrale *Diatriba d'amore contro un uomo seduto* (scritto nel 1987 e pubblicato solo oggi in Italia nella monodattoria Piccola Biblioteca Oscar, 80 pagine, 8 euro) presentato al Piccolo Teatro di Milano nell'ambito della rassegna organizzata da Outis *Tramedautore* dedicata alla nuova drammaturgia, nella regia di Alessandro D'Alatri e nell'interpretazione di Maria Rosaria Omaggio, per rendersene conto. L'inquietudine di Graciela, protagonista di questo monologo (la traduzione è di Angelo Morino), infatti, che sembra partire da un approfondimento realistico per poi sconfinare nel racconto di un mondo femminile paradossale, è più letteraria che teatrale tanto

che D'Alatri si ingegna a dilatare l'emozionalità del testo con un trascinatore di squarci scenografici e spingendolo Maria Rosaria Omaggio a un'iperattività nevrotica non priva di risultati, ma, alla lunga, un po' fine a se stessa. Scegliendo per modello la contrapposizione fra i sessi di Strindberg, l'odio coniugale che percorre i testi di Eugene O'Neill («Niente somiglia tanto all'inferno come un matrimonio felice» è la lapidaria prima battuta), Márquez si cimenta con una forma, quella teatrale, che non frequenterà mai più e che ricapitola e innerva gli affascinanti soliloqui dei personaggi dei suoi bellissimi romanzi. Ribadendo però, ancora una volta, che la distanza fra la letteratura e il teatro è abissale non tanto nei temi, quanto nel linguaggio: e ciò che nei romanzi di questo immenso scrittore aureolato dal Nobel diventa im-

prescindibile e necessario, in questo monologo non raggiunge il medesimo effetto. È successo anche al peruviano Mario Vargas Llosa, un tempo amico del Nostro e poi suo acerrimo oppositore (ma oggi sembra che le cose stiano cambiando): anche lui come «Gabo» innamorato del teatro, anche lui con la voglia di cimentarsi con la parola scritta per essere detta, ma senza il successo sperato.

*Diatriba d'amore contro un uomo seduto* è la storia anzi lo sfogo di una donna, Graciela, che, nata

**Lo spettacolo con Maria Rosaria Omaggio e per la regia di Alessandro D'Alatri**

povera, pensa di riscattarsi socialmente sposando un giovane, affascinante uomo di rango sociale elevato ma ribelle nei confronti della sua famiglia e del potere che essa rappresenta. Intelligente e volitiva la ragazza sale la scala sociale, studia, prende diverse lauree, si illude di avere trovato la felicità. Ma il marito, che è tornato ben presto nel sicuro ovile della sua ricca famiglia, la tradisce e la ignora e anche il figlio ormai adulto sembra assomigliare in tutto e per tutto al padre. Márquez situa la storia proprio nel giorno del venticinquesimo anniversario del matrimonio dei due che ritroviamo in una stanza (che l'autore ci suggerisce essere un palcoscenico): lei che parla a lui, che non vedremo mai se non di spalle, seduto in poltrona. La donna, nel ripensare la sua vita, va continuamente avanti e indietro nel tempo: e solo cambiare un vestito può suggerire un'epoca e una situazione. Co-

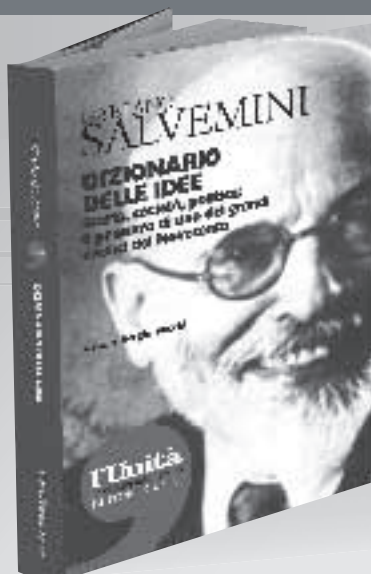
me in una ininterrotta seduta psicoanalitica Graciela, che sembra la sorella maggiore di Erendira, celebre personaggio marqueziano, rivede, rilegge la sua vita: un fiume in piena che non può arrestarsi, limaccioso, visionario, doloroso, allucinato. Finzione o realtà? Ipocrisia o verità? E quell'indifferente un tempo bello ma sempre ubriacone che non parla e legge ostentatamente il giornale e alla fine verrà, letteralmente, incendiato, è vivo o è il fantasma, il manichino ingombrante di un passato che si vuole cancellare? È questa indeterminazione, questo non detto, questo assurdo inquietante - che alla fine si fa largo nel delirio di parole della protagonista - quello che maggiormente ci cattura. Márquez suggerisce, semina a piene mani in *Diatriba d'amore contro un uomo seduto* tracce di un vero cuore di donna. E alla fine è proprio questo che ci resta.

LE RIFLESSIONI DI UN FAUTORE DEL SOCIALISMO DEMOCRATICO CHE RITRAGGONO "L'ITALIA SCOMBINATA" DI UN ALTRO TEMPO

Lechiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del 50° Anniversario della morte di Gaetano Salvemini a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



GAETANO SALVEMINI

**DIZIONARIO DELLE IDEE**

A cura di Sergio Bucchi

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

